



Diciannovesima giornata FAI di primavera 2011

# Itinerari ranichesi tra cultura e natura

Ranica 26-27 marzo 2011

Biblioteca comunale di Ranica  
[www.comune.ranica.bg.it](http://www.comune.ranica.bg.it)

Tel. 035/479090  
 Fax: 035/511214



**Orari di apertura:**

Da Martedì a Sabato

dalle 08.45 alle 12.00 e dalle 14.00 alle ore 18.30

**Contatti:**

[biblioteca@comune.ranica.bg.it](mailto:biblioteca@comune.ranica.bg.it)



Comune di Ranica



Parrocchia di Ranica

## RANICA

Il ritrovamento, nel 1991, di scarti di lavorazione della selce attestano la frequentazione del sito già in epoca preistorica. Si ha certezza di insediamenti umani nell'area in epoca celtica e gallo-romana, periodo per il quale tuttavia non rimangono testimonianze archeologiche esplicite, che invece ci sono con abbondanza per l'epoca romana.

Il nome della località *Larianica* è citato per la prima volta in epoca longobarda (919, villa, vico et fundo). Non si hanno notizie certe sulla costituzione del comune di Ranica, ma esso nel 1331 viene indicato nello Statuto di Bergamo come facente capo alla *facta* di Porta San Lorenzo.

Alla fine del sec. XV, secondo la relazione del capitano Zuane Da Lezze, l'abitato di Ranica era costituito da svariati nuclei residenziali assai dispersi sul territorio. Le contrade presenti all'epoca erano *Ranica, Rippa, Ronçal, Zucca, Biandazzo, Piazza, La Chiesa, Ca' di Bonetti, Strada, Borsal, Botta, Bruçol, Casnei, Val Donata*. Vi era inoltre un nucleo fortificato denominato il Castello.

Esistevano la Chiesa Parrocchiale intitolata ai "Sette Fratelli" e un monastero dei frati serviti detto di "Santa Maria della Chignola". La comunità contava allora 452 anime.

Tra il XVII e il XIX secolo sorsero sul territorio di Ranica numerosi edifici residenziali signorili. Il catasto lombardo-veneto del 1853 evidenzia la presenza di un numero ristretto di grandi proprietari terrieri che conducevano i loro possedimenti attraverso contratti di mezzadria; non mancava tuttavia la presenza di piccola proprietà. La tipologia dei terreni descritti marca la struttura del territorio ranichese, che si sviluppa dal piano alla collina secondo la direttrice est-ovest. Nel "piano" prevalevano gli *arativi vitati* e i *coltivi da vanga vitati in piano* e, in prossimità delle rogge, gli *arativi vitati adacquatori*; si registrava anche la presenza di prati e orti e di qualche giardino. Fra le coltivazioni, di particolare pregio era la cipolla detta di *Viandasso*, che prendeva il nome dalla contrada in cui era coltivata. Man mano che ci si spostava verso la collina subentrava il *coltivo da vanga vitato*, che poi lasciava posto allo *zerbo*, al *ronco a ripe erbose*, al *pascolo boscato misto*, al *bosco castenile da taglio* e al *bosco ceduo forte* del colle di Ranica. Sia nella parte in piano che in quella collinare esistevano molte case coloniche. Il buon numero di piante da gelso registrate e la presenza di alcune filande attestava infine l'esistenza di una forte attività di gelsi-bachicoltura. Per quanto riguarda le attività proto-industriali e industriali, di un certo rilievo fu in età medievale la produzione dei panni di lana. In età moderna e fino a tutto l'Ottocento la vocazione del paese fu soprattutto agricola, anche se non mancarono produzioni di tipo industriale, in particolare quella di fornaci per la produzione di "pietre, coppi e calcina", la cui presenza, legata alla particolare natura argillosa del territorio ranichese, era attestata già dal sec. XV. Alla fine del sec. XIX vennero insediate per iniziativa dell'imprenditore svizzero Gioachino Zoppi una filatura e una tessitura di cotone, la cui presenza trasformò profondamente il paese, che tra la fine del sec. XIX e l'inizio del sec. XX vivrà, come molti altri comuni della Valle Seriana, il passaggio da realtà essenzialmente agricola a realtà industriale.

Attualmente Ranica conta poco più di seimila abitanti. Sul suo territorio sono presenti diverse attività industriali e commerciali site soprattutto nella parte in piano. La zona collinare, essenzialmente residenziale, è in buona parte compresa nel Parco dei Colli di Bergamo. Nella piana la località *Viandasso* (già *Biandazzo*), con le sue distese a prato da sfalcio e quattro casine fa parte del PLIS, parco locale di interesse sovracomunale, istituito dai Comuni di Alzano Lombardo, Nembro, Pradalunga, Ranica e dalla Comunità Montana Valle Seriana per la salvaguardia e la promozione del paesaggio e della biodiversità nei territori interessati dalla presenza del fiume Serio.

## Fonti bibliografiche

"Ranica", numero unico per l'inaugurazione dei restauri della parrocchiale, Bergamo, Litostampa, 1962

"Ranica, studio dell'ambiente. Ricerche effettuate da un gruppo di scolari di Ranica, sotto la direzione dell'Ins. G. Gargantini e con la collaborazione delle maestre Piazzoli e Maestrini", ciclostilato a cura della Biblioteca comunale di Ranica, 1979

Relazione illustrativa del Piano Regolatore Generale, Analisi storico-urbanistica a cura dell'arch. Antonia Pizzigoni, Ranica, 1983

Ranica, "Uno scorcio del nostro passato": ville e palazzi ranichesi a cura del Movimento Giovanile DC Ranica, ciclostilato in proprio, Ranica, 1984

GIOVANNI DA LEZZE, *Descrizione di Bergamo e suo territorio 1596*, a cura di Vincenzo Marchetti e Lelio Pagani, Provincia di Bergamo, 1988

*Il 1848 nell'archivio Gamba: Diario*, in "Bergomum", 42 (gen.giu. 1948), 22, 1-2 pp. 1/3

SILVIA DE BIASI, *L'archivio Gamba nella Biblioteca civica di Bergamo, "Studi garibaldini"*, 1960, n. 1, pp. 242/246

LUIGI CORTESI, *La Chignola di Ranica, il monastero perduto*, Comune di Ranica, 2006

LUIGI CORTESI, *Genesi di un comune. Ranica vel Larianica, dalle origini al 1454*, Comune di Ranica, 2007

ANNALISA ZACCARELLI, *La scuola in archivio. Infanzia e condizioni di vita fra Ottocento e Novecento. Cinque percorsi per un laboratorio di storia con le carte dell'Archivio Storico del Comune di Ranica*, Comune di Ranica, 2009

Si ringraziano per le preziose testimonianze la signora Olga Perico Balp, per la Villa Baldini, e la signora Liliana Zaccarelli Fumagalli, per Villa Alta (Villa Gamba).

Testi a cura di: Laura Marabini (Villa Adelasio e Villa Morlacchi), Olga Perico Balp (Villa Baldini), Orietta Pinessi (Chiesa Parrocchiale), Giuliana Signorelli (Villa Camozzi), Tea Tiraboschi (Centro culturale "Roberto Gritti"), Maria Pia Tironi (Villa Beretta), Annalisa Zaccarelli (Ranica, Villa Alta, Cascine).

Impaginazione e grafica a cura di: Dina Faccini e Maurilio Gritti.





## CENTRO CULTURALE Roberto Gritti

Ranica vive la sua stagione contemporanea attraverso il nuovo centro culturale "Roberto Gritti". L'edificio, progettato da DAP Studio e da Paola Diaconia, e inaugurato nella primavera 2010, è infatti stato premiato come miglior opera pubblica realizzata in Provincia di Bergamo tra il 2000 e il 2010 al concorso OAB

architettura 2010. Intitolato a un insigne personaggio ranichese, Roberto Gritti, uno dei fondatori della musica folk bergamasca, l'edificio ospita una biblioteca su due piani, un auditorium, e una serie di spazi polifunzionali a servizio sociale.

L'opera è stata realizzata in un contesto architettonico caratterizzato da un lato da un nucleo storico di ridotte dimensioni e concentrato attorno agli edifici emergenti, e dall'altro da un'espansione del dopoguerra frammentata ed in gran parte anonima. In particolare, essa si pone in dialogo con un'altra struttura pubblica attigua ma di epoca diversa, il Centro Diurno, con impianto a ferro di cavallo, con cui viene a costituire un polo funzionale di grande richiamo per la comunità locale. La vicinanza alle testimonianze storiche del paese non ha ingenerato nei progettisti un processo di mimesi, sia per il rifiuto di adesione a tipologie precostituite, sia per l'adozione di un linguaggio completamente autonomo e chiaramente moderno: un'immagine netta e pulita, dal forte impatto visivo, con sfumature cromatiche chiaramente alternative rispetto al panorama edilizio circostante.

La struttura architettonica dell'edificio, al centro del quale si apre un passaggio, che diviene luogo di incontro all'aperto, è caratterizzato da due volumi che si sovrappongono, distinti sia dal punto di vista delle forme che dei contenuti. Il volume più basso, dal perimetro rientrante rispetto a quello della struttura sovrastante, si caratterizza per le vetrate e le pareti intonacate; esso dialoga con il piano stradale e funge da spazio di accoglienza dei flussi di attraversamento pedonali, presentandosi come un "volume aperto", trasparente e in grado di accogliere i visitatori. Il volume superiore poggia sul primo con una differente matericità ed appare come una grande piastra rettangolare rivestita da pannelli di Policarbonato, monocromi lungo tutto il perimetro tranne che in corrispondenza del cortile centrale e del fronte d'ingresso verso la piazza, dove assumono tonalità cangianti che vanno dal rosso magenta al blu, in gradazione. Questo materiale economico ha la caratteristica di essere traslucido e di apparire quasi smaterializzato con i riflessi dell'imbrunire. In origine era prevista un'illuminazione notturna interna alla parete, che avrebbe consentito di ottenere un effetto visivo di galleggiamento del cubo sospeso, di grande impatto, ma che purtroppo per esigenze economiche non è stata realizzata.

Alla semplicità e compattezza del volume esterno corrisponde la forte articolazione degli ambienti interni: qui lo spazio è principalmente distribuito in due sotto-volumi, uno dedicato interamente alla biblioteca civica e l'altro all'auditorium e a spazi multiuso al piano superiore, mentre quello inferiore sarà destinato ad accogliere uno spazio "Prima Infanzia" di prossima ultimazione. L'apertura di due corti interne, una per ogni sotto-volume, permette l'entrata di aria e luce naturale.

La sfida che il progetto ha affrontato è stata quella di rigenerare lo spazio urbano nel quale è stato costruito facendolo diventare da semplice retro di altri edifici e quindi spazio di risulta, una sorta di piazza urbana, luogo di incontro, di informazione e di formazione, posto in posizione centrale e attraversato da una rete di percorsi, sia tangenti che trasversali, collegati con le diverse direttrici del paese. Luogo di scambio tra diverse fasce di età, tra i ragazzi che frequentano la biblioteca e gli anziani che all'esterno, nella bella stagione, giocano a carte o chiacchierano nel cortile del centro diurno. Nell'era delle reclusioni domestiche da internet-dipendenza, una scommessa sulla socialità.

## VILLA CAMOZZI SALOTTO DEL RISORGIMENTO



Villa Ripa è il nome originario di questa residenza nobile che in seguito prese nome proprio dalla famiglia che ne aveva commissionato l'esecuzione: i conti Camozzi-Vertova.

Costruzione nobiliare neoclassica fu progettata e costruita agli inizi dell'Ottocento (1810 – 1815) a Ranica in località Ripa, in una zona collocata sulle prime propaggini dei colli, al culmine dell'appezzamento di terreno già proprietà del conte Andrea Camozzi de Gherardi e della moglie contessa Elisabetta Vertova.

Incaricato di realizzare l'opera fu l'architetto Simone Elia (allievo in Milano del famoso Leopoldo Pollack) probabilmente grazie alla fama ottenuta con l'ampliamento dell'Accademia Carrara e con l'esecuzione della chiesa parrocchiale di Ranica.

La villa si estende su una superficie di circa 9.500 mq, circondati da un parco di 60.000 mq. Si compone di un corpo principale anteriore, già adibito a residenza dei conti, di una vasta corte interna con porticato e di un lungo edificio parallelo a quello principale, più basso, che si prolunga in due ali ulteriormente arretrate e destinate ai servizi (scuderie, magazzini, cantine...).

La facciata nobile è costruita in posizione avanzata e concentra l'attenzione dei visitatori sul frontale di impostazione neoclassica: quattro semicolonne, il cornicione con al centro un timpano con una figura allegorica sulla cuspide e due sfingi alate ai lati bassi; al termine del cornicione due grandi anfore.

Gli ambienti interni mostrano interessanti motivi architettonici riscontrabili soprattutto nella Sala della Musica al primo piano.

Quest'ultima, a pianta ottagonale, è decorata con motivi a soggetto musicale; presenta



quattro loggette d'angolo che fanno capo a tante salette dove i gentiluomini si ritiravano per fumare o per giocare; certamente era dedicata al ritrovo per concerti, feste, riunioni letterarie.

Le stanze al pianterreno, dalle cui porte-finestre si accede direttamente sullo spiazzo antistante il parco, presentano decorazioni con soggetti di natura morta, greche, festoni e sagomature che per lo più richiamano la destinazione d'uso originaria dei singoli ambienti.

I dipinti e gli affreschi della villa sono stati attribuiti nel tempo ad artisti diversi senza tuttavia che ve ne fosse mai la certezza: Vincenzo Bonomini ed i fratelli Salvatoni sono tra gli autori più accreditati.

Nel periodo del nostro Risorgimento Villa Camozzi fu salotto ottocentesco per eccellenza; considerata uno dei salotti-bene del risorgimento lombardo, divenne centro di discussioni, di cultura e di fermenti politici.

In questo periodo la villa di Ranica conobbe il maggior splendore. Gabriele Camozzi vi esercitò un ruolo di primo piano guidando l'insurrezione nella nostra provincia, in stretto contatto con Garibaldi che fu anche ospite nella residenza estiva dei conti.

Dello stesso stampo erano anche le donne di casa Camozzi: sia le figlie che le nuore, come molte figure femminili del risorgimento, si distinsero nella vita bergamasca dell'epoca e parteciparono con entusiasmo all'attività politica del tempo.

In questo edificio abitò a lungo anche Gianbattista Camozzi, fratello di Gabriele, di cui condivise l'ideologia, le tribolazioni patriottiche e le vicissitudini militari contro la dominazione asburgica. Dopo la proclamazione dell'Unità della nazione fu senatore del Regno d'Italia e primo sindaco di Bergamo nel nuovo stato.

La visita include anche il parco. E' uno dei più grandi tra quelli annessi alle costruzioni di questo genere. Il progetto del giardino appartiene sempre all'Elia che aveva previsto nell'area antistante la villa un giardino all'italiana, cui faceva seguito un belvedere delimitato da una balaustra affacciata sul giardino all'inglese decorato da architetture sparse, quali tempietti, padiglioni, obelischi.

Nella sua veste attuale il parco si presenta ben diverso dal progetto originale: non sono stati realizzati né il giardino all'italiana, né il belvedere e neppure le strutture previste dall'architetto; il pendio del colle è ricoperto da un prato all'inglese nel quale si trovano secolari alberi di alto fusto e di notevole valore ambientalistico.

Documento di pregio è l'Erbario Clementi che fu affidato dal Clementi stesso a Giovan Battista Camozzi e che contiene 12.000/14.000 specie di piante; attualmente è in possesso del Civico Museo Caffi, ma qualche esemplare dello stesso sarà esposto nella villa in occasione della Giornata FAI.

Villa Camozzi fu venduta "a porte chiuse" con tutto ciò che conteneva all'inizio degli anni Trenta all'Istituto delle Figlie del Sacro Cuore di Gesù. Le suore vi collocarono il noviziato a partire dal 1934 fino al 1976.

La nuova destinazione d'uso a sede di istituto religioso non fu senza traumi: sono ancora visibili la costruzione di tramezzature e l'inserimento di impianti tecnologici (servizi igienici, riscaldamento) così come la perdita di decorazioni, nonché di tutti gli arredi che furono ceduti dalle suore con il passare del tempo in cambio di servizi di manutenzione ordinaria e straordinaria. Acquisita da privati alla fine degli anni Settanta del '900, attualmente è in uso all'Istituto Mario Negri.

Il progetto di restauro ha mantenuto inalterata l'essenza dell'architettura e delle decorazioni originarie dell'800 e nel contempo ha garantito la completa funzionalità di una struttura quale l'Istituto Mario Negri, centro di Ricerche Cliniche per le Malattie Rare "Aldo e Cele Daccò", sorto nel 1992 a Ranica con l'intento di promuovere la ricerca clinica a favore dei pazienti affetti da malattie rare e orfane.



## VILLA BALDINI

E' uno degli ultimi complessi case padronali-cascine della zona, che abbia conservato dal 1700 ad oggi la tipica struttura a due corti separate, il giardino e tutt'intorno il suo terreno coltivato, la recinzione in sassi borlanti e alberi che trattengono l'argine del fiume.

Il complesso sorge sui resti di un presidio di guardia romano, in origine chiamato Blandatio. Dal 1200, con l'insieme delle vicine cascine, divenne il sistema difensivo denominato Viandazzo, a protezione della Valle Seriana. Qui furono numerosi gli scontri tra Guelfi e Ghibellini.

Nel 1300 fu proprietà della potente famiglia guelfa Tarussi, per poi successivamente passare ai ghibellini.

Nel 1700 divenne casa di campagna con masseria, stalle e vinea; traeva la sua indipendenza economica dalla coltivazione dei cereali, della vite ed in particolare della tipica cipolla bergamasca, usando un sistema medievale di irrigazione dalle rogge, tutt'ora esistente. Nell'800 fu aggiunta la filanda. Verso la metà del 1800 fu acquistata dalla famiglia Baldini, medici di origine svizzera.

Si deve all'impegno di giustizia sociale ed, in particolare, all'attenzione ai problemi delle donne operaie di Anna Baldini e del marito Dott. Triade Perico la fondazione, nel 1908 a Bergamo, delle Scuole di Economia ed Igiene domestica. Prima in Italia, Anna Baldini convinse gli industriali ad istituire all'interno degli opifici stessi, dei corsi di educazione domestica al fine di aiutare la donna lavoratrice a sollevarsi per migliorare le condizioni morali, igieniche, sanitarie e alimentari della famiglia. Per gli importanti contenuti sociali, lo Stato riconobbe come materia obbligatoria nelle scuole lo studio dell'Economia ed Igiene Domestica. L'opera fu continuata dalla figlia Tiburga Balp fino agli anni cinquanta.

Oggi la Villa è sede di un asilo nido e di una associazione di Falconeria dedita all'allevamento ed addestramento di rapaci, allo scopo di allontanare uccelli dannosi e pericolosi per la salute; è altresì in allestimento un percorso didattico dedicato alla coltivazione di frutti antichi.



## VILLA BERETTA

Sorge in località Chignola. Fu costruita nella seconda metà del 1600 (durante gli ultimi restauri è stato ritrovato un coppo recante la data 1669). Originariamente la villa comprendeva anche un'ala adibita a serre, demolite poi nel XIX sec. per ampliare il parco. La villa si compone di un corpo centrale a base rettangolare, su

due piani, riservata alla residenza e di una costruzione adiacente, ad un unico piano, anticamente adibita a scuderia e magazzini e ora ad autorimessa. La proprietà comprende, oltre alla villa, un parco e case di abitazione. Tutti i fabbricati hanno le facciate decorate con affreschi di varie misure, rappresentanti stemmi, disegni geometrici e floreali. Le finestre sono contornate e vi sono disegni lungo le volte del lungo porticato.





## VILLA ADELASIO

Sorge in centro al paese, con un lato su Piazza Europa e uno su Viale della Rimembranza. Il nucleo originario risale al XIV sec.: ne è tuttora riconoscibile, all'angolo tra la piazza e il viale, un solido torrione di difesa di cui restano evidenti il barbacane e alcune finestrelle.

Sul finire del XVI sec., per le mutate condizioni politiche, viene meno la funzione difensiva e prevale quella di villa di campagna: viene decapitata la torre, allungato il corpo a ovest e aggiunto un altro corpo a est. Vengono inoltre aggiunti alcuni corpi rustici (stalle, scuderie, mulino) a servizio dell'attività agricola. Sul finire del XVIII sec., per mutate esigenze sociali e culturali, la costruzione subisce un ulteriore rimaneggiamento estetico: mentre la parte che dà sulla strada rimane sostanzialmente invariata, le facciate sulla corte interna vengono ridisegnate e arricchite secondo i canoni estetici del tempo, e l'interno è impreziosito da un solenne scalone, sculture e dipinti. La parte rustica del cortile viene separata da un muro e il giardino piantumato con culture arboree trasformate in curiose sculture, che poi però subiscono l'inclemenza degli agenti atmosferici. Restano tuttora superbi esemplari di pini e cedri. In seguito il palazzo subisce restauri e aggiornamenti tecnologici, che non ne alterano l'immagine complessiva.



## VILLA MORLACCHI

Sorge in centro, alle spalle della Chiesa Parrocchiale, e ha un lato lungo la via Zopfi. L'attuale struttura risale al XVIII secolo e si presenta come la tipica residenza di campagna della ricca alta borghesia del tempo. È una costruzione ampia e complessa, con i cortili rustici e signorili, il brolo, l'orto e il giardino.

Il palazzo è un edificio a due piani, costituito da un corpo centrale a base rettangolare, con anteriormente due ali perpendicolari. La facciata esterna ha decorazioni architettoniche varie (medaglioni, bassorilievi, uno stemma ripetuto all'interno); i soffitti dei portici recano affreschi dei Salvatoni (padre e figlio), che vi lavorarono a più riprese fra il 1826 e il 1835; degno di rilievo quello posto sotto il soffitto del portico di ingresso.

All'interno sono affrescati il soffitto della sala a pianterreno e quello della saletta del primo piano, mentre il soffitto del salone è decorato con stucchi e rosoni di forme diverse.

Appartenuto anticamente alla famiglia Morlacchi, il palazzo ha poi cambiato diversi proprietari e recentemente è stato suddiviso in appartamenti. Ospita anche la sede dei vigili urbani di Ranica.



## VILLALTA

Edificata nella seconda metà del sec. XIX, Villalta, questo il nome della bella villa che fu di proprietà di Giuseppe Gamba, sorge a metà collina nella località denominata *Botta*. Attualmente vi si accede da Via Gamba attraverso un cancello in ferro battuto che si apre nel muro di recinzione sormontato da balaustrate anch'esse in ferro battuto. Un altro accesso da Via Gamba portava agli annessi agricoli della villa e un terzo accesso da

Via San Luigi era utilizzato come passaggio per i carri. La proprietà comprendeva, oltre alla villa, un magnifico parco, nel quale erano presenti piante di pregio quali magnolie, cedri del libano e araucarie. C'era inoltre un splendido giardino all'italiana su modello dei giardini delle ville fiorentine, con airole orlate di bosso. Al di fuori del parco si stendevano una zona boschiva ed aree coltivate a vite, gelso e granoturco. La villa era composta, tra saloni e stanze, da circa 50 vani. Il soffitto del salone principale era affrescato con decori floreali ad opera del pittore Galvani. Decorazioni erano presenti anche in molte delle altre stanze. Vi erano diverse sale a "tema", fra le quali di particolare interesse era la sala della Rivoluzione Francese, sulle cui pareti erano appese splendide stampe dedicate ad episodi rivoluzionari e nelle cui librerie si potevano trovare volumi di storici francesi, quali Hippolyte Taine. Un'altra sala conservava diverse edizioni bodoniane e una grande biblioteca conteneva la superba collezione di documenti e di volumi manoscritti di argomento risorgimentale raccolti da Giuseppe Gamba. Gamba fu in effetti un esempio di borghese colto e raffinato, studioso di storia e collezionista di libri e di oggetti d'arte e d'antiquariato. Nato nel 1838 a Bergamo, la sua vita si intrecciò saldamente con quella del conte Gabriele Camozzi, sia per quanto riguarda gli affari nel campo del commercio della seta - settore a cui si lega, così come per molti notabili bergamaschi del tempo, la sua fortuna - sia per quanto riguarda la politica e l'azione militare. Nel 1858, ventenne, seguì Camozzi nei suoi viaggi commerciali in Egitto. Di ritorno a Genova si avvicinò a Garibaldi e al Partito d'Azione. Nel 1859 fu ancora con Camozzi nella battaglia di San Fermo, dove combatté con il grado di aiutante maggiore. Dopo l'Unità trascorse alcuni anni a Torino, dove gli furono affidate alcune missioni militari; nel 1866 fu nuovamente aiutante di Gabriele Camozzi, nominato commissario e comandante della guardia nazionale. Concluso questo incarico, lasciò l'esercito e tornò a Genova, dove riprese l'attività commerciale. Negli anni '80, raggiunta una notevole agiatezza, si ritirò nella sua villa di Ranica, dove si dedicò agli interessi storici, sia come studioso, sia come collezionista di documenti soprattutto risorgimentali. L'importante raccolta venne aperta dal figlio Ettore agli studiosi del Risorgimento, fra cui Benedetto Croce, e infine donata alla città di Bergamo nel 1949. Attualmente la collezione Gamba è conservata presso la Civica Biblioteca A. Mai di Bergamo.

Ceduta alla fine degli anni '60 dagli eredi di Ettore Gamba alle Suore dell'ordine delle Sacramentine, dal 1976 Villalta è divenuta casa di spiritualità, dopo essere stata a tal fine completamente ristrutturata all'interno. La trasformazione dei locali in piccole stanzette, ha cancellato il salone con gli affreschi relativi; solo la scala con l'originario passamano in radica con angioletti scolpiti, recanti in mano una fiaccola, ha mantenuto la struttura originaria. Attualmente è in atto una nuova ristrutturazione dell'edificio.

Per quanto riguarda gli esterni l'edificio ha mantenuto il suo assetto originario. Esso si compone di tre corpi principali di diversa altezza, di cui quello centrale ha l'aspetto di una torre di pianta rettangolare con bifore e squadrate pietre d'angolo. La facciata, che presenta decorazioni architettoniche, è stata restaurata rispettandone la struttura e i colori originari.

La villa è tuttora circondata da un bellissimo parco, ricco di piante secolari di pregiata qualità, di statue, di un pozzo molto profondo e di una grotta con vasca per pesci.





## LA PARROCCHIALE DI RANICA

L'attuale Chiesa parrocchiale sorge esattamente sul luogo su cui si trovava l'antica Chiesa cinquecentesca (consacrata il 1 maggio 1524) ugualmente dedicata ai SS. Sette Fratelli Martiri e alla loro Madre S. Felicità.

Dell'antica costruzione è rimasto il campanile restaurato nel 1934.

La prima pietra del nuovo edificio fu posta nell'agosto del 1783 e i lavori affidati a Giacomo Caniana (1750-1790), nipote del più famoso Giambattista (1671-1754) architetto che, dopo aver studiato a Venezia, era riuscito a imporsi in Lombardia e a lavorare per molte chiese nella provincia di Bergamo. Giacomo era forse più noto come scultore (si ricordano le tarsie nella cappella Colleoni di Bergamo) ma,

come il suo avo, si era dedicato saltuariamente anche all'architettura.

Numerosi i periodi "difficili" che l'edificazione della nuova Chiesa dovette superare: dalla carestia del 1793 all'entrata dei Francesi in Bergamo (Natale 1796) con la successiva risalita in Val Seriana. Così a più di 10 anni dall'inizio dei lavori essendo il Caniana ormai anziano dovette essere sostituito: la scelta cadde su un giovane architetto ranichese, Simone Elia, che si era formato a Milano sotto la guida di Leopoldo Pollak e aveva poi terminato gli studi (4 anni) a Roma.

L'Elia ridimensionò e adattò il precedente disegno di Giacomo Caniana e la prima messa, con i lavori non ancora conclusi, fu celebrata nell'estate del 1801.

Allo stesso anno risale la realizzazione della decorazione interna con storie, figure e allegorie sacre ad opera del milanese Francesco Comerio (1747-1827). La decorazione comprende il tondo concavo della cupola centrale con l'allegoria "La Divina Sapienza genera le Virtù Teologali e mediante l'Arcangelo sconfigge i vizi". Nei campi sagomati creati dalle finte membrature che raccordano cerchio apogeo e imposta della cupola sono rappresentati gli attributi divini.

Al centro della volta del presbiterio una grande medaglia con la "Trasfigurazione di Cristo sul monte Tabor" affiancato da formelle in monocromo con Storie della Bibbia (i quattro monocromi con simboli pastorali e liturgici sono probabilmente opera di aiuti).

La Chiesa si può ritenere davvero ultimata solo nel 1804, dopo circa 22 anni dall'inizio dei lavori.

Furono quindi costruiti l'altare maggiore e gli altari laterali dedicati a San Giovanni Battista e alla Vergine: le tele che costituiscono le pale dei due altari, opere rispettivamente di Giovanbattista Moroni (1524 circa - 1578) (un polittico a 5 scomparti con al centro il "Battesimo di Cristo") e la "Deposizione", nell'altare della Vergine, opera di Gianpaolo Cavagna (1556-1627) erano già patrimonio dell'antica Chiesa.

La consacrazione solenne della Parrocchiale risale al 28 settembre 1828.

Tra le altre opere che decorano la Chiesa abbiamo, sopra il portale principale, "Cristo crocifisso con la Vergine, San Giovanni Evangelista, la Maddalena e San Defendente" ancora opera del Moroni (proveniva dalla Chiesa di San Defendente in Bergamo, è considerata la prima opera pubblica eseguita dal Moroni per la città di Bergamo).

Di particolare interesse il "Martirio dei Sette Fratelli Martiri e Santa Felicità" di Francesco Coghetti (1802- 1876): l'opera pur commissionata dalla Fabbrica di Ranica nel 1834 fu consegnata solo l'11 novembre 1857.

La tela che oggi si trova appesa nel coro a sinistra dell'altare maggiore, opera di Carlo Ceresa (1609 - 1679): "Madonna in coro additata da San Giovanni" proviene probabilmente dalla antica Chiesa e, più probabilmente, da uno dei quattro altari laterali, l'altare del Rosario.

## CHIESE MINORI

In località *Chignola* sorgeva la più antica chiesa di Ranica, dedicata alla **Madonna Addolorata**, di cui è rimasta solo l'architettura esterna. La chiesa era annessa ad un Convento (la cui esistenza è attestata già dal 1334), che fu prima dei Monaci Benedettini Cluniacensi e quindi nel 1489 passò ai Frati Serviti che vi abitarono fino al 1660, quando il Convento fu soppresso dal governo veneto. Tra il sec. XVIII e XX, l'edificio venne ristrutturato e trasformato in villa residenziale. Al complesso della Chignola è dedicata una monografia dello storico Luigi Cortesi. Al sec. XVI risalgono le prime notizie della chiesetta di **San Rocco** al Colle, in origine una semplice cappelletta chiusa da un cancello ligneo, come risulta dalla relazione della visita pastorale di San Carlo Borromeo, poi ampliata all'inizio del sec. XVII, quando assunse l'aspetto attuale di chiesetta rustica. In località *Viandasso*, lungo la strada che porta a Gorle, si trova la chiesetta di **S. Dionisio**, la cui costruzione avvenne presumibilmente dopo la visita apostolica di San Carlo (1575), ma anteriormente al sec. XVIII. Della prima metà del sec. XVII è infine la cappelletta detta dei "**Mortini**", costruita in ricordo della peste.

## CASE RUSTICHE E CASCINE

Diverse le casine presenti sul territorio del comune, a testimonianza della vocazione agricola di Ranica, fino almeno agli anni '50 del sec. XX. Nel 1929, pur essendo funzionanti da 60 anni la filatura e la tessitura Zopfi, erano ancora 120 le famiglie che lavoravano nelle 128 aziende agricole del paese, molte delle quali ancora con patti di colonia. Le principali colture erano la vite e il gelso sui terrazzamenti della parte collinare e il frumento, il granturco e la cipolla nella pianura irrigua della parte "bassa" del territorio.

Nel sec. XIX i principali proprietari terrieri erano i conti Camozzi Vertova, che a Ranica possedevano la villa in località *Ripa*, diverse case coloniche, moltissimi terreni ed un mulino ad acqua. Altri proprietari importanti erano gli Adelasio, i Gritti Morlacchi, i Brentani, i Donadoni; dalla seconda metà del secolo XIX si aggiungeranno i Baldini, i Beretta, i Gamba. Nella parte alta del paese sono visibili due casine, ora adibite ad abitazioni private, site una in via Gamba, in località *Casino*, l'altra in via San Rocco, al di sopra della chiesina (cascina *Zova*). Scendendo da San Rocco verso la Villa Camozzi, si incontrano il grande complesso di recente ristrutturazione con parti risalenti al sec. XV di *Val Donata Alta* e le casine di *Val Donata Bassa*, oggi sede di un'azienda agricola e agrituristica. Altre casine, fra cui la cascina *Bregn*, sono presenti sul versante del colle di Ranica confinante con il territorio alzanese, in località *Zanino Colle* altre erano presenti in località *Borgosale*. In località *Centro*, si trovano i resti dell'ex castello (sec. XIV) con logge del XVI secolo e pregevoli arcate nel cortile interno; del grande complesso fa parte anche una cascina. Procedendo nella parte bassa del paese, verso Gorle, lungo la via Viandasso, si costeggia la proprietà Baldini, del cui complesso fa parte anche una bella cascina con doppia corte e una filanda aggiunta nel XIX sec. In località *Patà*, lungo la seriola *Morlana*, è visitabile ciò che resta dell'edificio che ospitava il mulino dei canonici di Bergamo, ora residenza privata con portici e affreschi. L'esistenza del mulino di *Biandazzo* è attestata dal 1179. In località *Nesa*, raggiungibile dalla provinciale della Valle Seriana, è sita una casa rustica del secolo XVI, con interessanti loggiati.

## ARCHEOLOGIA INDUSTRIALE

Nel 1869 lo svizzero Gioachino Zopfi impiantò uno stabilimento per la filatura del cotone, cui nel 1881 se ne aggiunse uno di tessitura, ingrandito nel 1907 con l'aggiunta di telai meccanici. La presenza di questa industria fu importantissima per gli abitanti di Ranica, per la maggior parte contadini, che poterono grazie ad essa incrementare i magri salari. All'inizio del '900 l'intero stabilimento impiegava 800 operai. Nel rapporto tra maestranze e proprietà non mancarono momenti di contrapposizione anche forte: alle richieste di migliori condizioni contrattuali è legato il grande sciopero del 1909 che vide impegnati 800 fra operaie e operai per ben 45 giorni. Rimane in funzione ora la sola tessitura (proprietà Pezzoli). Gli edifici della ex-filatura, testimonianza di archeologia industriale, sono visibili dalla via Gioachino Zopfi.